

Manuele Cecconello / Live.

Esplorando paesaggi maieutici / Sulle vibrazioni delle cose immobili.

Waiting room. Verso l'interno.

Dentro una scatola: le immagini proiettate sulle pareti di un cubo, visto dall'interno, ad una descrizione sommaria, sbrigativa, ci riporterebbero ad un'idea di claustrofobia. Così come i suoni di Luca Sigurtà: cupi, rarefatti, in sospensione.

Ma le prospettive possono essere ribaltate. Il punto di vista non è mai uno solo, in special caso quando sono coinvolti più sensi (media, oggi dicono, forse impropriamente, e forse troppo spesso dimenticando il concetto, più aperto, di sinestesia).

Ed allora, l'idea che mi coglie dopo alcuni minuti di presenza in questa scatola è quella di approfondimento, di attesa, di interiorizzazione. Mi trovo in difficoltà a descrivere, a parlare di queste forme d'arte, poiché di fronte agli assalti sensoriali cui siamo anche nostro malgrado sottoposti oggi, è più facile dire ciò che questi video non sono. Non sono messaggi chiari, anche se le immagini che vi si colgono non sono astratte, perlomeno non del tutto. Non sono racconti, anche se spesso disegnano una storia. Non sono un sottofondo: vi sfido a premere il tasto play e lasciarli andare lontani da un occhio attento e da un orecchio concentrato. Non sono una provocazione: nulla di più lontano da quell'arte che vuole sorprendere ed esser nuova a tutti i costi; qui c'è una forte attenzione all'estetica.

A questo punto, provate a ribaltare le frasi precedenti, e troverete quello che per me è il senso di quest'opera, che trova nell'attenzione, nel fermarsi, nel seguire, almeno una volta in una giornata, ad interpretare ciò che è lì, ciò che è esso stesso in attesa di essere osservato, esperito, trovato, raccolto e raccontato.

Il primo dei quattro video è pari ad una fotografia introspettiva, una sorta di viaggio statico verso il proprio interno, un paesaggio maieutico esplorato con la lentezza del coraggio di chi ancora può decidere di fermarsi, guardare ed ascoltare. E poi farlo di nuovo, fino in fondo, fino a rendere i contorni del proprio sé più definiti. Non a caso, tra le sequenze più facilmente intelligibili del testo di Cecconello/Sigurtà, si riconosce il viaggio, che non è però quello del vagabondo che vaga alla ricerca di un luogo, un oggetto, un senso, né del "solito" sé. Sembra un viaggio il cui fine è il vagare stesso, ininterrotto, a cogliere le vibrazioni delle cose immobili, in attesa.

Estensioni. Alla ricerca del silenzio

Primo movimento/ secondo movimento. Una cinepresa che si muove, frenetica come la tromba che la accompagna, come sperduta, come essere nella testa di una tartaruga a pancia all'aria, che osserva suo malgrado prospettive capovolte: di nuovo.

Più angosciante di altri lavori di Ceconello, questo video porta all'estremo - come in *Baccanal* (uno tra i suoi lavori meno recenti) - lo spaesamento e la confusione di questo occhio perso nella rapsodica ricerca nel fuori di sé, tanto da trovare la pace solo nelle astratte grigie forme della seconda parte. Lì, l'attesa acquisisce la poco rassicurante forma della pausa, della rinuncia inquieta e quasi rassegnata, di chi ha speso troppe energie nel vano tentativo di trovare una stabilità che non è concessa in un mondo in cui l'unico equilibrio possibile è quello dinamico ed instabile che ci suggerisce Watzlavick. Così dunque anche i suoni si adagiano come sacchetti di plastica sull'acqua, dove il loro movimento non si ferma, e l'angoscia viene dimenticata, senza essere cancellata.

Forse è qui che si può cogliere la chiave data dalla citazione leopardiana che apre il video “..e il naufragar m'è dolce in questo mar”, dove il naufragio è dolce solo se nel suo smarrimento c'è anche l'accettazione della propria rinuncia ad un approdo definitivo.

Terzo movimento: il tremito e la soglia. In questo percorso disegnato da Ceconello ed i musicisti, l'orecchio coglie qui immediatamente una novità: il ritmo. La costanza. Un appiglio che libera dallo smarrimento sensoriale in cui siamo stati sinora condotti, e non a caso una forma immobile; sebbene non chiara, vive rigida sullo schermo. Forse un fiore, forse un'invenzione della nostra mente, che difatti scompare dopo pochi minuti, inghiottita dalle forme in perenne tremolante movimento. Poi un sole, un occhio, una bocca, l'uomo. Mai come in altri video sembra qui esserci la rappresentazione quasi esplicita della ricerca di un appiglio, di quella che i fortunati possono chiamare fede, della parola che può salvare la nostra anima (e questa è una costante delle opere di Ceconello, uno dei cui esempi è l'esplicito *Dì soltanto una parola ed io sarò salvato*).

Quarto movimento: Giacomo Leopardi sosta sul suo monumento a Recanati. È curioso osservare come il riferimento ai poeti si faccia passo passo più esplicito nei titoli, sino all'omaggio puro, incantato ed assecondato da una musica sempre più melodica, che muove dal caos della perdita alla più malinconica melodia. Poco da dire qui, dove nell'accompagnarci lungo il suo percorso l'autore ci permette un momento di inaspettato riposo.

Epifania. Sulla ricerca della vita, della verità, della vita.

I. Ricerca: un cartello nero senza intellegibili scritte inaugura questo viaggio. Lo sguardo fugge allora verso l'alto, come se qui, sulla sicura terra, i segnali non avessero alcun senso; ci porta ad un livello intermedio. Lì croci, tombe, opere votive, fiori recisi, resti di una fede religiosa vera ma fatta di abitudini invadono i nostri sensi, mentre alle note rarefatte e diluite in un delay di una chitarra si sostituisce un muto battito.

II. Nel guardare le luci opache e pulsanti di questo incipit ci ricordiamo che è questo ciò a cui siamo abituati oggi, alla velocità frenetica, alla violenza che colpisce i nostri sensi sempre più storditi, e così ci rendiamo anche

conto di come finora la nostra guida ci ha condotti con grazia, evitando gli stancanti eccessi mediatici cui ormai siamo insensibili.

Riproponendocene la rapidità, ma con oggetti diversi dai corpi delle pubblicità e dei videoclip, ci troviamo inchiodati di fronte ad un nuovo tipo di smarrimento, quasi intollerabile, capace di rappresentare la tensione tra il desiderio di strappare un velo che copre i nostri occhi e quello di chiuderli forte per non sentire e non vedere più. Infine immagini e suoni si arrestano.

III. Niente più filtri, né veli, né fughe. Un incantato sguardo che ruota attorno ad una statua con una mano che ingenua, su un piano troppo lontano e intangibile, cerca un contatto che regali la pace. Ancora la luce tra gli alberi, ancora lontana, tutto è troppo lontano, anche ciò che appare raggiungibile, fino a formare una discrepanza tra piani percettivi che viene rafforzata dalla musica sempre più dissonante.

Alla fine di tutto, un organo, strumento familiare, conosciuto, che intona una melodia solenne, si accompagna all'astrazione delle immagini, di nuovo belle e piacevoli, come a suggerire che la risposta non è da cercare dove i nostri occhi vedono e riconoscono, ma altrove, oltre.

Rumor vitreo

Nessun titolo di testa a darci chiavi di lettura. Pochissimi suoni, a cercarsi tra loro. Sequenze come fotografie. Una luce abbagliante, fredda come un solido lontano muro bianco. Il rumore di un vento che non smuove le foglie. Gli echi di una grotta a cielo aperto. Astratti fili d'erba che suonano come sassi. Una meta che si fa più sfumata ad ogni passo. Acqua che fluttua senza direzione. Rumori naturali dalla fonte sconosciuta. Un buio screziato di forme intangibili. Indecifrabili segnali chiusi in un riquadro artificiale.

Comincio a correre. E non so se fuggo, o se rincorro qualcosa. Quello che manca, nell'opera incolpevole di Cecconello, come nel mondo sensibile che lui ci fa osservare attraverso i propri occhi ed orecchie, è, come sempre, la risposta. Forse una volta trovata, l'arte - questa arte - finalmente non sarà più necessaria. Per adesso, conserviamo il coraggio di cercare e di farci guidare.

Matteo Uggeri

Milano, 2004

Matteo Uggeri è musicista e performer.